

ISTITUTO VENETO PER I BENI CULTURALI

CORSO PER TECNICO DEL RESTAURO DI BENI CULTURALI

CORSO CODICE 463-0003-654-
2024 DDR 1181 del 16/09/2024

LE VISIONI DEL RESTAURO: UN CONFRONTO TRA LE PRATICHE CONSERVATIVE IN ITALIA E DANIMARCA

SILVIA VOLPATO

Relatore

Dott.ssa Chiara Tomaini

ANNO FORMATIVO
2024/2025

Sede legale e didattica Casa Minich
San Marco 2940 - 30124 Venezia - Tel. 041 - 8941521 PI
02926150273 – CF 94029440271 – SDI M5UXCR1

www.ivbc.it - info@ivbc.it – ivbc@pec.it

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto esprimere la mia più sincera gratitudine Chiara Tomaini, relatrice di questa tesi, per la sua guida esperta, i preziosi consigli e la pazienza dimostrata durante tutte le fasi di elaborazione del lavoro, nonché il suo supporto a distanza del periodo di tirocinio che ha ispirato questo studio. Il suo appoggio ha rappresentato per me un punto di riferimento continuo. Un sentito ringraziamento va anche ai docenti dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali, per gli insegnamenti ricevuti e per avermi fornito una base culturale solida indispensabile per la futura evoluzione del mio percorso. Desidero ringraziare la mia tutor danese, Susanne Trudsø, che mi ha permesso di arricchire il mio bagaglio culturale, permettendomi di esplorare una terra che fino a poco tempo fa era sconosciuta per me. Alla mia famiglia va la mia gratitudine più profonda. Grazie per il supporto, la comprensione e il sostegno incondizionato.

INDICE

1.	Due politiche a confronto	pag. 7
1.1	Organizzazione del Ministero della Cultura in Italia	pag. 7
1.2	La Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (DGABAP)	pag. 7
1.3	Le Soprintendenze	pag. 8
1.4	L'organizzazione in Danimarca	pag. 8
1.5	Kulturministeriet e l'Agenzia per la Cultura e i Palazzi	pag. 9
1.6	Le leggi	pag. 11
1.7	Restauro	pag. 12
1.8	Schema sintetico	pag. 13
2.	Caso studio: esperienze personali nei due paesi	pag. 16
2.1	Primo caso studio: pulitura	pag. 16
2.2	Secondo caso studio: stuccature	pag. 17
3.	Il whitewashing nelle chiese danesi	pag. 20
3.1	Le radici della Riforma e la sua diffusione in Danimarca (fino al 1529)	pag. 20
3.2	Il consolidamento della Riforma e i conflitti interni (1529–1533)	pag. 20
3.3	Il trionfo della Riforma e la nascita della Chiesa evangelica danese (1533–1559)	pag. 21
3.4	Il cambiamento dell'ambiente interno delle chiese	pag. 21
3.5	Esempi di whitewashing	pag. 22
3.6	Linea del tempo sintetica: verso il whitewashing nelle chiese danesi	pag. 24
Conclusioni		pag. 27
Immagini		pag. 28
Bibliografia		pag. 39
Sitografia		pag. 40

1. Due politiche a confronto

1.1 Organizzazione del Ministero della Cultura in Italia

Il Ministero della Cultura (MiC), fondato nel 1974 come Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha subito nel tempo numerose evoluzioni, assumendo l'attuale denominazione con la riforma del 2021. Il principale riferimento normativo dell'azione ministeriale è il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), noto anche come Codice Urbani, che disciplina le funzioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico nazionale.

A livello organizzativo, il Ministero presenta una struttura articolata su più livelli. Gli organi centrali includono il Segretario Generale, le Direzioni Generali (attualmente undici), il Gabinetto del Ministro e una serie di organismi consultivi e tecnici. Tra questi figurano il Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici e sette Comitati tecnico-scientifici, ognuno dei quali è competente in uno specifico ambito culturale. Il Consiglio Superiore, formato da otto eminenti personalità nominate dal Ministro, opera su richiesta del Capo di Gabinetto o del Segretario Generale con funzione consultiva e propositiva.

Il MiC si avvale inoltre di istituti centrali di alta specializzazione dotati di autonomia scientifica e operativa: l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR), l'Opificio delle Pietre Dure, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, l'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e la Digital Library, specializzata nella digitalizzazione del patrimonio.

Con il DPCM 57/2024 è stata introdotta una riorganizzazione che ha ridefinito l'articolazione centrale e periferica del Ministero, con un'attenzione specifica alla semplificazione e all'efficacia amministrativa. Gli uffici periferici comprendono i Segretariati Regionali, le Soprintendenze (generali, speciali e tematiche), gli Archivi di Stato, le Biblioteche statali e le Direzioni Regionali Musei.

Il sistema, pur nella sua complessità, assicura un controllo capillare e specializzato sui beni culturali, materiali e immateriali, distribuiti sull'intero territorio nazionale.

1.2 La Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (DGABAP)

La DGABAP è l'organo centrale del MiC per la tutela del patrimonio archeologico, artistico, storico, demotnoantropologico, architettonico e paesaggistico. Coordina le Soprintendenze territoriali, elabora strategie di salvaguardia, approva gli interventi proposti dagli uffici periferici e promuove attività di ricerca, catalogazione e valorizzazione.

La DGABAP esercita poteri di direzione, controllo, coordinamento e avocazione nei confronti delle Soprintendenze e collabora con le altre Direzioni Generali del Ministero. Tra i suoi compiti figurano anche il rilascio delle concessioni per scavi archeologici, la gestione dei premi di rinvenimento, l'autorizzazione all'esportazione dei beni culturali, l'irrogazione di sanzioni e l'esecuzione di acquisizioni coattive di beni vincolati.

Nel quadro della nuova missione istituzionale, la DGABAP ha implementato anche un Fondo per il recupero dei beni culturali abbandonati, gestisce commissioni tecnico-scientifiche per la valutazione di progetti strategici e promuove eventi e iniziative pubbliche, come il "San Michele Music Fest". L'obiettivo è rafforzare il ruolo proattivo dello Stato nella tutela e nella promozione della cultura.

Tra gli istituti che fanno capo alla DGABAP si annoverano:

- L'Istituto Centrale per il Restauro (ICR);
- L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD);
- L'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA);
- L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale;
- La Digital Library.

Nel 2014 è stata creata la Direzione Generale Musei, con competenze sulla gestione, valorizzazione e fruizione dei musei e dei luoghi della cultura statali, oltre che sulla creazione di reti museali regionali.

1.3 Le Soprintendenze

Le Soprintendenze costituiscono le articolazioni periferiche del MiC per la tutela diretta del patrimonio culturale e dipendono funzionalmente dalla DGABAP. Attualmente se ne contano quarantatré: trentanove Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ABAP), due speciali (Colosseo e Pompei) e due archivistico-bibliografiche. Sono organizzate in sette aree funzionali: archeologia, beni storici-artistici, architettura, demotnoantropologia, paesaggio, educazione e ricerca, amministrazione.

Le loro funzioni includono la valutazione dell'interesse culturale dei beni, l'imposizione di vincoli di tutela, l'auto-rizzazione di interventi edilizi e restauri, la gestione del patrimonio culturale demaniale, la collaborazione con enti locali e forze dell'ordine, e la vigilanza sui lavori che possono coinvolgere beni tutelati. Le Soprintendenze svolgono anche attività di promozione e sensibilizzazione sul territorio.

Il vincolo di tutela viene attuato mediante la dichiarazione di interesse culturale, che può essere promossa d'ufficio o su segnalazione di terzi. Dopo istruttoria, la documentazione è trasmessa alla DGABAP che emette il decreto vincolante. I beni così riconosciuti sono inseriti nel Catalogo Generale dei Beni Culturali gestito dall'ICCD, che conta oltre due milioni di schede.

Nel caso di beni appartenenti a soggetti pubblici, ecclesiastici o enti non profit, risalenti a oltre settant'anni e di autore non vivente, si applica la procedura di verifica dell'interesse culturale, che comporta una tutela provvisoria. Esistono poi i beni *ex lege*, come le raccolte di musei, archivi e biblioteche pubbliche, per i quali la tutela è automatica.

Le Soprintendenze gestiscono anche le procedure di esportazione culturale tramite i propri Uffici Esportazione, autorizzando le licenze temporanee o definitive e rilasciando gli attestati di libera circolazione.

Infine, è operativa fino al 2026 una Soprintendenza speciale per il monitoraggio e l'attuazione degli interventi previsti dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) riguardanti il patrimonio culturale.

1.4 L'organizzazione in Danimarca

La legislazione sui beni culturali in Danimarca è un sistema complesso che mira a proteggere e preservare il vasto patrimonio culturale del paese, sia mobile che immobile, e a garantirne la fruibilità e la conoscenza al pubblico. Questo sistema si basa su diverse leggi e regolamenti, con un'attenzione particolare alla collaborazione tra le varie istituzioni e al coinvolgimento delle autorità locali e dei privati.

Sono diversi gli enti responsabili della gestione del patrimonio culturale in Danimarca e i principali organi coinvolti hanno un proprio ruolo fondamentale, che andrò ad analizzare più nel dettaglio nelle pagine successive.

L'organo principale che si occupa della gestione del settore culturale, inclusa la legislazione dei beni culturali, è il Ministero della Cultura, il *Kulturministeriet*. Al suo interno, l'Agenzia danese per la Cultura e i Palazzi, *Slots- og Kulturstyrelsen*, prende il ruolo di organo responsabile per le normative che riguardano siti e monumenti, edifici storici e scavi archeologici. Un aspetto curioso di questo sistema è sicuramente il fondamentale ruolo dei musei: lo Stato ne possiede cinque, mentre novantacinque sono autorizzati a ricevere sovvenzioni statali.¹ Quelli statali partecipano a cooperazioni nazionali e regionali e devono segnalare regolarmente i manufatti e la documentazione al Registro Centrale del patrimonio culturale danese o al Registro centrale dell'arte, il *Kunstindeks Danmark*. Il primo fu istituito nel 2004, è l'archivio ufficiale danese che raccoglie informazioni su circa due milioni di oggetti appartenenti alle collezioni dei musei di patrimonio culturale danesi; il secondo fu istituito nel 1985 e digitalizzato nel 1996 e contiene informazioni su circa migliaia di opere realizzate da artisti danesi e internazionali. Il Registro Centrale del patrimonio culturale ebbe origine nel 1873, quando il Museo Nazionale di Danimarca avviò un progetto per mappare sistematicamente tumuli funerari, tombe megalitiche, pietre runiche e altri siti archeologici del paese. Questa mappatura storica costituisce oggi la base del registro digitale moderno.

Esistono altre due banche dati che vengono continuamente aggiornate: *Fredede og bevaringsværdige bygninger*, database degli edifici storici e meritevoli di conservazione, il cui valore di conservazione è stato valutato dai comuni del Paese², e il *Fund og Fortidsminder*, un registro centrale di monumenti antichi e siti archeologici danesi, volto a creare un panorama nazionale del patrimonio.³

Non solo, quindi, i musei si impegnano a contribuire e incrementare la mappatura e la registrazione del patrimonio giorno per giorno, ma prendono anche parte alla conservazione del patrimonio culturale, compreso quello delle campagne e delle città danesi. Ad esempio, sono autorizzati a fornire consulenza alle autorità locali in merito alla pianificazione di nuovi lavori di costruzione e intraprendere le necessarie indagini archeologiche.

Infine, un altro organo fondamentale che rende questo sistema efficiente è la Commissione danese per i Beni Culturali, o *Kulturværdiudvalget*, che ha il compito di rilasciare le licenze per l'esportazione dei beni culturali.

¹ <https://slks.dk/english/work-areas/museums>, ultima visita 10/06/2025.

² <https://slks.dk/omraader/kulturarv/databaserne/fredede-og-bevaringsvaerdige-bygninger>, ultima visita: 17/06/2025.

³ <https://slks.dk/omraader/kulturarv/databaserne/fund-og-fortidsminder>, ultima visita: 17/06/2025.

1.5 Kulturministeriet e l'Agenzia per la Cultura e i Palazzi

Il Ministero della Cultura è responsabile delle iniziative a sostegno delle arti, del patrimonio culturale, degli archivi, delle biblioteche, dei musei e dell'istruzione superiore nei settori dell'arte, della musica, del cinema, del teatro e della danza. Il Ministero è inoltre responsabile del diritto d'autore, del broadcasting, dello sport e della cooperazione culturale internazionale.⁴ Esso comprende al suo interno l'Agenzia per la Cultura e i Palazzi e una serie di istituzioni culturali.

L'Agenzia, fondata nel 2016 a seguito della fusione con l'Agenzia per i palazzi e i beni culturali, offre consulenza al Ministro della Cultura danese e partecipa alla definizione e all'attuazione degli obiettivi di politica culturale del governo. È inoltre incaricata della gestione e della manutenzione di palazzi e castelli di proprietà statale, dei relativi giardini e di altri beni culturali, contribuendo a preservare importanti testimonianze di tutte le epoche e a renderle significative e fruibili per la popolazione danese, ma anche a livello internazionale.

Essa detiene la responsabilità principale per la protezione dei siti e monumenti antichi, nonché per gli scavi archeologici condotti dai musei danesi. Non esegue direttamente le indagini archeologiche, ma in collaborazione con il Nationalmuseet, il Museo Nazionale danese, è responsabile del restauro delle tombe megalitiche e delle rovine medievali. È garante, oltretutto, della classificazione degli edifici di rilevanza nazionale e può anche revocare tale classificazione.⁵

Tra i suoi molteplici compiti è compresa anche l'autorizzazione a qualsiasi intervento edilizio sugli edifici vincolati e fornire consulenza sulla loro manutenzione. Inoltre, contribuisce finanziariamente al restauro degli immobili vincolati. L'Agenzia possiede direttamente un piccolo numero di edifici storici.⁶

Gli edifici ecclesiastici appartenenti alla Chiesa Nazionale Evangelica Luterana di Danimarca ricadono sotto la responsabilità del Ministero degli Affari Ecclesiastici, i *Kirkeministeriet*.⁷ Questo Ministero si occupa della gestione, manutenzione e tutela del patrimonio ecclesiastico, con il coinvolgimento delle comunità locali e dei consigli parrocchiali. La Chiesa di Danimarca è finanziata in gran parte attraverso la tassa ecclesiastica (*kirkeskat*), pagata dai membri, e riceve anche fondi pubblici. In Italia, invece, i beni culturali ecclesiastici appartengono spesso a enti ecclesiastici autonomi, ma la loro tutela è regolata dallo Stato tramite il Ministero della Cultura, in base a leggi sulla conservazione del patrimonio culturale. Inoltre, gli accordi tra Stato e Chiesa, come il Concordato, stabiliscono forme di collaborazione per la salvaguardia di questi beni, riconoscendo al contempo la loro funzione religiosa.

In collaborazione con il Ministero danese dell'Ambiente, l'Agenzia per la Cultura e i Palazzi definisce le linee guida generali per proteggere e valorizzare i contesti culturali significativi. Inoltre, coordina diversi progetti volti a coinvolgere i comuni nella tutela del patrimonio culturale, di cui sono i principali custodi dal 2007.⁸ L'obiettivo è quello di promuovere una visione in cui la cultura non sia solo da conservare, ma anche da renderla una leva per attrarre nuovi residenti, incentivare lo sviluppo economico e stimolare il turismo locale.

Le responsabilità di questa Agenzia sono di fondamentale importanza: gli edifici storici offrono preziose testimonianze architettoniche e culturali delle diverse epoche della storia danese. I più rappresentativi tra questi vengono vincolati, per garantirne la conservazione e limitarne al minimo le modifiche. Un edificio per poter essere classificato come vincolato deve avere più di cinquant'anni, ma in casi particolari possono essere inseriti anche edifici più recenti. Secondo il sito ufficiale dell'Agenzia, l'edificio più recente classificato risale al 1974⁹, ma a seguito di alcune ricerche ho trovato in realtà documentazioni più recenti che attestano che si tratti della casa di Arne Jacobsen a Charlottenlund, classificata come edificio vincolato nel 1987.¹⁰

Tutti gli edifici medievali danesi, cioè quelli costruiti prima della Riforma del 1536, sono automaticamente vincolati.¹¹ Tra gli edifici vincolati non figurano solo castelli o residenze nobiliari, ma anche fattorie, case di mercanti e borghesi, magazzini, ville, municipi, scuole, piscine pubbliche, prigioni, stazioni ferroviarie e fabbriche. Persino costruzioni di piccole dimensioni, come cabine telefoniche o padiglioni, possono essere sottoposte a tutela.

Tutti gli edifici vincolati sono considerati tra i migliori o più rappresentativi del loro genere e periodo storico. Hanno rilevanza nazionale, e in alcuni casi anche internazionale. In Danimarca si contano circa novemila edifici ufficialmente vincolati. Inoltre, circa trecentomila edifici sono stati valutati come meritevoli di conservazione.

La gestione degli edifici vincolati spetta all'Agenzia per la Cultura e i Palazzi, mentre quella degli edifici da preservare è affidata alle autorità locali. La maggior parte di questi edifici è di proprietà privata. L'Agenzia si avvale della consu-

4 <https://kum.dk/>, ultima visita: 10/06/2025.

5 <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage>, ultima visita 10/06/2025.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*.

8 <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage/municipality-and-planning>, ultima visita: 10/06/2025.

9 <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage/listed-buildings/how-does-a-building-become-listed>, ultima visita: 10/06/2025.

10 <https://realdaniabyogbyklubben.dk/media/1805/the-book-about-ajs-house-strandvejen-413.pdf>, pg. 3.

11 <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage/listed-buildings/how-does-a-building-become-listed>, ultima visita: 10/06/2025.

lenza del *Det Særlige Bygningssyn*, un ispettorato di edilizia speciale. I dodici membri di questo consiglio, competenti in materia architettonica, sono nominati dal Ministro della cultura su raccomandazione di istituzioni e organizzazioni nell'ambito del patrimonio culturale degli edifici. L'Agenzia può inserire un edificio nell'elenco o ampliarne uno esistente solo se il Consiglio approva la proposta. Tuttavia, l'Agenzia può rimuovere un edificio dall'elenco anche se il Consiglio è contrario. Un edificio può essere rimosso dall'elenco nel momento in cui esso è stato completamente distrutto da un incendio o ricostruito in modo così radicale da aver perso il suo valore architettonico e culturale.¹² Prima che l'Agenzia Danese per la Cultura possa inserire o rimuovere un edificio dall'elenco, il caso deve essere sottoposto a consultazione pubblica. Entro tre mesi, qualsiasi privato, associazione o autorità può presentare osservazioni sulla proposta, dopodiché l'Agenzia prenderà la sua decisione. Tale decisione può essere impugnata dinnanzi al Ministro della Cultura, che prenderà la decisione finale.¹³ La maggior parte degli edifici tutelati sono di proprietà privata e non sono tenuti ad essere aperti al pubblico. I proprietari hanno l'obbligo di provvedere alla manutenzione, affinché questi non si degradino al punto di diventare ruderi. Riparazioni e restauri devono essere autorizzati dall'Agenzia danese per la cultura, anche per aggiunte di piccola rilevanza, come un'antenna o un'insegna. L'Agenzia fornisce consulenza ai proprietari su tali questioni e può anche concedere finanziamenti per i lavori di restauro. L'Agenzia ha, quindi, la capacità di obbligare un privato di eseguire i necessari lavori di manutenzione. In casi particolari, essa può oltretutto acquisire un edificio storico se la sua esistenza è minacciata dal degrado, che vengono nuovamente venduti alla fine dei lavori di restauro.

Per quanto riguarda i beni archeologici, tutto il patrimonio è protetto dal Danish Museum Act, di cui parlerò più nel dettaglio nelle prossime pagine. Tuttavia, solo una piccola parte è protetta permanentemente e deve rimanere invariata, mentre il resto necessita di essere esaminato da un museo, prima della possibile distruzione.¹⁴ Tutti i cittadini hanno l'obbligo di contattare il museo locale più vicino nel caso in cui trovino reperti dal possibile valore di patrimonio archeologico.

Sono circa quarantaquattro i musei danesi che contribuiscono alle ricerche archeologiche, che insieme ricoprono l'intero territorio danese. L'agenzia danese per la Cultura ha l'autorità su queste istituzioni e deve approvare i finanziamenti ai musei per le indagini.

Il Danish Museum Act compie la propria tutela anche sul patrimonio marino di un paese che non solo comprende piccole e grandi isole, ma che si è caratterizzato da insediamenti che sono spariti con l'innalzamento dei mari nei secoli scorsi. La legge comprende tutto il patrimonio che viene ritrovato in mare, fiume e laghi, che abbia più di 100 anni. L'agenzia però può decidere di proteggere anche relitti di aeroplani o barche risalenti alla Prima o Seconda guerra mondiale, anche se questi non hanno ancora superato la soglia minima.

Di seguito, una breve sintesi del sistema organizzativo:

1. Quadro normativo generale

- La tutela del patrimonio culturale (mobile e immobile) in Danimarca si basa su un sistema legislativo articolato, che promuove conservazione, accessibilità e conoscenza pubblica.
- Si fonda su una collaborazione tra istituzioni centrali, autorità locali e privati.

2. Ministero della Cultura e Agenzia per la Cultura e i Palazzi

- Il *Kulturministeriet* (Ministero della Cultura) è il principale ente governativo per la cultura.

Al suo interno opera la *Slots- og Kulturstyrelsen* (Agenzia per la Cultura e i Palazzi), responsabile per:

- edifici storici e monumenti,
- scavi archeologici,
- classificazione e restauro dei beni vincolati,
- manutenzione di castelli, palazzi e giardini statali.

3. Musei e registri nazionali

- Cinque musei statali e novantacinque musei sovvenzionati collaborano alla documentazione e conservazione del patrimonio.

¹² <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage/listed-buildings>, ultima visita 10/06/2025.

¹³ *ibidem*.

¹⁴ <https://slks.dk/english/work-areas/cultural-heritage/sites-and-monuments/archaeology>, ultima visita: 10/06/2025.

Principali registri:

- Registro Centrale del Patrimonio Culturale (dal 2004),
- Kunstindeks Danmark (dal 1985),
- Fredede og bevaringsværdige bygninger (edifici vincolati e meritevoli),
- Fund og Fortidsminder (siti e monumenti archeologici).

4. Coinvolgimento dei musei

- I musei svolgono un ruolo attivo nella valutazione, catalogazione e ricerca, collaborando con le autorità per nuove costruzioni e indagini archeologiche.

5. Commissione per i beni culturali

- La *Kulturværdiudvalget* (Commissione per i beni culturali) regola le esportazioni di beni culturali.

6. Edifici ecclesiastici

- Gli edifici della Chiesa Nazionale Evangelica Luterana sono tutelati dal Ministero degli Affari Ecclesiastici (Kirkeministeriet).
- Il sistema è centralizzato e coinvolge comunità locali e consigli parrocchiali.
- La Chiesa di Danimarca è chiesa di Stato e riceve fondi pubblici, anche tramite tassa ecclesiastica.

7. Protezione degli edifici storici

- Tutti gli edifici precedenti al 1536 sono automaticamente vincolati.
- Circa novemila edifici sono vincolati, e trecentomila sono giudicati meritevoli di conservazione.
- Anche proprietà private possono essere vincolate e soggette a manutenzione obbligatoria.
- Le modifiche devono essere autorizzate dall'Agenzia.
- Esiste un consiglio tecnico (Det Særlige Bygningssyn) che supporta l'Agenzia nelle decisioni.

8. Patrimonio archeologico

- Tutelato dal Danish Museum Act.
- I cittadini devono segnalare i ritrovamenti.
- 44 musei locali coprono l'intero territorio nazionale per le indagini archeologiche.
- Anche patrimoni subacquei (oltre cent'anni) sono protetti. Confronto con il modello italiano
- Danimarca: gestione centralizzata, la Chiesa è parte dello Stato, tutela gestita dal Ministero degli Affari Ecclesiastici.
- Italia: gestione decentrata, la Chiesa è indipendente, beni ecclesiastici tutelati dallo Stato tramite il Ministero della Cultura, in base a leggi e Concordati.
- In entrambi i Paesi esiste cooperazione Stato-Chiesa, ma con approcci e assetti istituzionali differenti.

1.6 Le leggi

Questi enti basano le proprie conoscenze, competenze e responsabilità su alcuni quadri legislativi principali: il primo è la legge sui musei, o *Consolidated Act on Museums*, una delle leggi fondamentali che stabilisce il ruolo e le funzioni dei musei nella salvaguardia del patrimonio culturale e naturale danese. Questo documento regolamenta la raccolta, la registrazione, la conservazione, la ricerca e la diffusione del patrimonio, includendo anche disposizioni relative alle scoperte di *danefæ*, ovvero tesori nazionali, e *danekræ*, reperti di storia naturale, e alla loro gestione da parte dei musei. Andrò ad analizzare questa legge nei prossimi paragrafi.

A questo atto si accodano altri quadri legislativi che riguardano ambiti diversi:

- Legge sulla protezione degli edifici, o Building Protection Act, che si occupa della protezione degli edifici storici. Esistono circa novemila edifici vincolati, e circa trecentomila edifici il cui valore di conservazione è stato approvato.¹⁵
- Legge sulla protezione dei beni culturali in Danimarca, o Act on protection of cultural assets in Denmark, una legge del 1987, modificata più volte nel tempo, fondamentale per prevenire l'esportazione illecita di beni culturali dal paese. Richiede una licenza dalla Commissione danese per i Beni Culturali per l'esportazione, sia permanente che temporanea, di beni culturali danesi. L'obiettivo è mantenere oggetti importanti del patrimonio culturale nazionale in Danimarca. I membri della commissione sono i direttori della Galleria Nazionale di

15 T. Windmüller, *Houses telling history : European restoration guidebook*, Syddansk Erhvervsskole Odense-Vejle, 2014, pg. 12.

Danimarca, del Museo Nazionale, degli Archivi Nazionali, della Biblioteca Reale e un membro nominato dal Ministro della Cultura, che deve essere il direttore di un museo non governativo.

La principale legge che definisce e detta le linee guida da seguire per la tutela del patrimonio è sicuramente il *Consolidated Act on Museums*¹⁶, o più precisamente l'Executive Order No. 1505 del 14 dicembre 2006, che rappresenta il pilastro fondamentale della legislazione danese per quanto riguarda la conservazione e la gestione dei beni culturali del paese.

La missione principale è la salvaguardia, che include la raccolta, la registrazione, la conservazione, la ricerca e la diffusione del patrimonio culturale e naturale della Danimarca. Accesso e conoscenza sono due aspetti di cui i musei si fanno garanti. Al pubblico dev'essere infatti garantita la fruibilità del patrimonio attraverso la promozione di conoscenza e competenza dello stesso.

Secondo le prescrizioni di questa legge i musei rappresentano uno degli organi fondamentali responsabili non solo della diffusione delle informazioni al pubblico, ma oltretutto necessitano di collaborare tra loro per adempiere ai loro principali compiti in modo ottimale. I musei, secondo quanto scritto nell'atto, hanno il compito di acquisire beni culturali e naturali, documentarli in modo accurato e periodico e registrarli in banche dati centrali, in modo che esso sia tracciabile e accessibile per la ricerca e la gestione.

I principali musei coinvolti in queste operazioni sono il Museo Nazionale della Danimarca, il principale museo del patrimonio culturale, responsabile di promuovere le culture danesi e del mondo, conducendo indagini archeologiche non assegnate ad altri musei. Seguono la Galleria Nazionale danese, la quale è responsabile per le arti visive, e il Museo di Storia naturale della Danimarca, il quale svolge i compiti principali nel settore della storia naturale. Questi musei di proprietà statale forniscono assistenza professionale agli altri musei statali e sovvenzionati. I musei sovvenzionati non sono di proprietà diretta dello Stato, in quanto possono o essere di proprietà di un'autorità locale o essere istituzioni indipendenti, oppure di proprietà di un'associazione con lo scopo di gestire il museo. Questi musei devono soddisfare precise condizioni per ottenere e mantenere i sussidi dallo stato, come avere un'area di responsabilità approvata dal Ministero della Cultura, avere statuti approvati dal loro principale finanziatore e garantire standard professionali e finanziari adeguati. I musei devono collaborare a livello nazionale e regionale e prestare piani di lavoro ogni quattro anni. Sono, come detto in precedenza, obbligati a segnalare regolarmente oggetti e documentazione al Registro Centrale di Storia Culturale o al Registro Centrale d'Arte. I musei riconosciuti ricevono sovvenzioni statali basate su accordi di prestazione che specificano obiettivi e compiti. Questo lega il finanziamento alla conformità con gli standard e gli scopi descritti nell'atto. I musei devono presentare rapporti annuali e sono soggetti a audit per garantire l'uso appropriato dei fondi e il rispetto delle linee guida.

Per quanto riguarda conservazione e restauro, ai musei viene esplicitamente richiesto che assicurino la conservazione a lungo termine delle loro collezioni, compreso il restauro quando necessario. Gli standard professionali e scientifici qui sono elevatissimi. Ultimo aspetto fondamentale da sottolineare è il loro contributo nella ricerca: è un compito fondamentale, che permette la comprensione e la diffusione della conoscenza.

Un ramo specifico lo ricoprono i musei archeologici. Questi musei hanno responsabilità e competenze specifiche riguardanti il patrimonio archeologico. Svolgono indagini archeologiche prima, durante e dopo i lavori di costruzione che potrebbero interessare il patrimonio. Oltretutto, hanno il potere di condurre scavi e ricerche. L'atto ribadisce che ritrovamenti di danefæ, ovvero gli oggetti culturali di valore storico-nazionale, e i danekræ, ovvero i ritrovamenti paleontologici di importanza scientifica, appartengono allo Stato. I musei devono ricevere, registrare e consegnare tali ritrovamenti al Museo Nazionale.

Se vengono trovate tracce di reperti antichi o monumenti, inclusi relitti marini di oltre cent'anni di età, o oggetti di storia naturale durante i lavori di costruzione, attività agricole o in corsi d'acqua, il lavoro deve essere sospeso e il ministero della cultura o il Museo del patrimonio culturale più vicino deve essere immediatamente notificato. Gli oggetti sommersi di oltre cento anni appartengono allo stato danese, a meno che altri paesi o privati non ne provino la proprietà. Chi recupera tali oggetti deve consegnarli immediatamente al ministero della cultura senza diritto a indennità di salvataggio, anche se il ministero può pagare una ricompensa. Lo stesso ministero può decidere se il lavoro deve continuare o essere sospeso per consentire un'indagine archeologica. I costi di tali indagini sono a carico di chi esegue lavori, ma il *Kulturministeriet* può sovvenzionarli in circostanze speciali o in casi specifici.

1.7 Restauro

Gli edifici storici sono preziosi ricordi del nostro passato e della nostra storia: i nostri palazzi, con le loro architetture, sono espressione dei nostri valori. I palazzi antichi sono l'emblema del patrimonio architettonico, grazie al loro stile unico e delle costruzioni solenni. In passato venivano utilizzati materiali che si trovavano nell'area, in modo che

¹⁶ Le informazioni contenute in questo paragrafo fanno riferimento al Consolidated Act on Museums, Executive Order No. 1505 of 14 December 2006.

fossero adatti a resistere al clima locale. Proprio a causa di questo, tecniche costruttive e uso dei materiali si differenziano da paese a paese.

Lo spettro filosofico del restauro è particolarmente vasto, basti guardare i molteplici progetti di restauro mai realizzati in Europa. Ogni paese europeo, o comunque la maggior parte, hanno stabilito regole ferree per proteggere gli edifici in maniera differente, che dipendono sostanzialmente dal valore storico attribuito al monumento. Per quanto differenti, però, tutela e conservazione sono aspetti che devono essere di interesse nazionale.

È necessario premettere, a mio parere, che per la varietà di culture e tradizioni di cui è composto il nostro continente esso è un luogo unico e affascinante, da visitare Stato per Stato, lasciandosi affascinare da ogni piccolo angolo. Quello che ad una comunità piace chiamare “antico” o che ritiene degno di essere conservato per le generazioni future, potrebbe non rientrare nei parametri di un'altra. Lo specifico in quanto, per la questione del restauro, Italia e Danimarca portano sicuramente visioni differenti. Durante il mio tirocinio a Copenhagen, infatti, ho avuto modo di parlare con i miei colleghi danesi, i quali mi hanno consigliato diversi musei “a cielo aperto” della zona. Uno di questi era il *Frilandsmuseet*. Questo museo consiste sostanzialmente in una vasta pianura in cui sono state trasportate e installate, pezzo per pezzo come da originale, case della campagna danese, per farti vivere appieno l'esperienza rurale. Sono case, fattorie, granai, risalenti al diciottesimo secolo, spostate dal loro luogo di origine e riposizionate in questa prateria. Penso che un'ambiente simile non sia il prediletto in territorio italiano. Sono presenti nel nostro paese diversi musei che permettono di intraprendere un viaggio etnografico della vita rurale e degli strumenti che venivano utilizzati. In Danimarca però ho trovato un punto di vista differente, una museografia diversa, oltre al fatto che per loro questo possa essere un modello molto comune, mentre per gli italiani lo saranno di più i musei che racchiudono collezioni inestimabili, oltre al fatto che spostare un edificio storico da un'area ad un'altra sarebbe una cosa inammissibile date le nostre regolamentazioni.

Trovo alquanto affascinante il modo in cui i punti di vista possano cambiare così drasticamente all'interno di uno stesso continente, basterebbe solo fare qualche passo più in là per scoprire nuove cose, nuove prospettive.

In Danimarca, come in molti paesi europei, sono presenti diversi monumenti vincolati e ritenuti meritevoli di essere conservati. I monumenti percepiti dalla comunità come inalienabili sono parte dell'identità nazionale e, per questo motivo, necessitano di leggi che assicurino una adeguata conservazione degli stessi. Nel paese danese la prima regolamentazione riguardo al vincolo dei beni culturali venne realizzata nel 1918, che la portarono a sviluppare velocemente un gusto e una sensibilità particolare nei confronti del patrimonio architettonico. Il restauro moderno si diffuse nei primi anni del 1800, molto spesso seguendo le teorie di restauro stilistico di Viollet-le-Duc. Queste teorie vennero fortemente messe in discussione verso la fine del secolo stesso, perché esso poteva portare delle modifiche troppo profonde e le aggiunte fatte potevano diventare oggetto di restauri futuri.

In Danimarca, se l'edificio è considerato meritevole di essere conservato dalle municipalità allora esse devono contattare le autorità del Ministero della Cultura prima di qualsiasi intervento di restauro o modifica su di esso.

La scelta dei materiali è un punto cruciale da tenere da conto prima di ogni intervento di restauro: è facile notare conflittualità tra i vecchi materiali e quelli nuovi. Si comportano in modo diverso e potrebbero causare danni alla struttura o degradare andando ad impattare anche sull'aspetto della facciata. L'estensione del restauro, poi, dipende dallo stato del monumento e il suo futuro scopo. Qualunque siano le condizioni del monumento, struttura e materiali necessitano di essere esaminati, in modo che possano essere fatte le scelte migliori per il restauro.

Per fare un esempio più pratico, uno degli aspetti che vengono presi in considerazione per primi nel restauro di queste case tradizionali danesi è l'isolamento. Se un edificio è vincolato, è necessario avere tutti i permessi necessari prima di compiere qualsiasi intervento. Si inizia con una lista delle priorità e necessità, qualità del lavoro e materiali. Come da premessa, in Danimarca è molto comune trovarsi ad affrontare un restauro su case tradizionali o fattorie, in quanto ritenute meritevoli di conservazione dalla comunità locale. A causa dei costi di riscaldamento in aumento uno dei primi interventi che vengono fatti sulle case antiche è l'isolamento, in modo da proteggere la casa da future infiltrazioni.¹⁷

Qui di seguito una sintesi complessiva del sistema che riguarda le normative per la gestione dei beni culturali:

1.3 Quadro legislativo principale sui beni culturali

- Consolidated Act on Museums

Legge quadro per la tutela del patrimonio culturale e naturale danese. Regola:

- o Raccolta, registrazione, conservazione, ricerca e divulgazione.
- o Gestione dei reperti danefæ (tesori) e danekræ (reperti naturali).

- Building Protection Act

¹⁷ T. Windmüller, *Houses telling history : European restoration guidebook*, Syddansk Erhvervsskole Odense-Vejle, 2014, pgg. 41-42.

Protegge circa novemila edifici vincolati e trecentomila edifici giudicati meritevoli di conservazione.

- Act on Protection of Cultural Assets (1987)

Regola l'esportazione di beni culturali.

- o Serve una licenza rilasciata dalla Commissione danese per i Beni Culturali.
- o Commissione composta dai direttori di istituzioni culturali statali (Museo Nazionale, Biblioteca Reale, ecc.).

1.4 Consolidated Act on Museums (Executive Order No. 1505/2006)

- Definisce la missione principale dei musei:
Salvaguardia, accessibilità pubblica, documentazione scientifica, ricerca.
- Compiti fondamentali dei musei:
 - o Acquisizione e registrazione di beni culturali e naturali.
 - o Collaborazione tra musei per ottimizzare funzioni e competenze.
 - o Invio dei dati ai registri centrali (arte e patrimonio culturale).
- Ruolo dei musei statali:
 - o Museo Nazionale: indagini archeologiche e conservazione generale.
 - o Galleria Nazionale: arti visive.
 - o Museo di Storia Naturale: patrimonio naturale.
- Musei sovvenzionati:
 - o Non di proprietà statale diretta (possono essere locali, privati o associativi).
 - o Obblighi: rispetto di standard qualitativi, piani quadriennali, rendicontazioni.
 - o Ricevono fondi pubblici legati a obiettivi di *performance*.
- Tutela dei reperti:
 - o I *danefæ* e *danekræ* appartengono allo Stato.
 - o In caso di ritrovamenti durante lavori, il cantiere va sospeso e notificato al Ministero o ai musei competenti.
 - o I ritrovamenti subacquei oltre i cento anni sono dello Stato.
 - o I musei archeologici gestiscono scavi e indagini.

1.5 Restauro dei beni culturali

- Restauro come valore culturale e ambientale:
 - o Strumento per la sostenibilità e il riuso dei materiali.
 - o Rende fruibili le risorse architettoniche per le generazioni future.
- Differenze culturali nel concetto di restauro:
 - o In Danimarca, musei "a cielo aperto" (es. *Frilandsmuseet*) con edifici trasportati da altri luoghi.
 - o In Italia, spostare un edificio storico è generalmente inammissibile.
- Restauro in Danimarca:
 - o Regolamentato già dal 1918, con forte sensibilità nazionale al patrimonio.
 - o Le modifiche su edifici vincolati devono essere autorizzate.
 - o Si privilegia la conservazione compatibile con funzioni moderne (es. isolamento termico).
 - o Comune e Ministero collaborano per interventi sui beni considerati meritevoli.
 - o L'uso dei materiali tradizionali è raccomandato per evitare conflitti con i nuovi materiali.

2. Caso studio: esperienze personali nei due paesi

Che sia Italia o Danimarca, preservare il passato è una sfida che unisce inevitabilmente scienza e sensibilità. Restaurare è una missione che non mira solo a riparare, ma anche a comprendere, rispettare e valorizzare. Ciò che può cambiare, da paese a paese, è il tipo di approccio, caratterizzato da tecniche e studi che si sono radicati nel tempo. In Italia, la storia del restauro era già molto sentita nei secoli precedenti al nostro. In Danimarca, questo tipo di sensibilità si è sviluppato in tempi più recenti, senza però impedire l'evoluzione e il perfezionamento di tecniche efficienti e accurate.

In questo capitolo l'attenzione si focalizza su due case studies, che affrontano i metodi di approccio diversi circa tecniche di pulitura e integrazione delle lacune, confrontando l'esperienza in Italia con quella in Danimarca.

Come detto, il tipo di approccio è diverso, ma ciò non implica necessariamente una corretta o errata esecuzione. Spesso l'approccio è influenzato dal contesto, dalle tempistiche e dai materiali disponibili. Molto spesso questo dipende anche da un fattore economico, che determina la possibilità di utilizzare determinati prodotti, i quali possono essere commercializzati solo da specifiche aziende. È stato frequente, a conferma di ciò, impiegare prodotti CTS Conservation in suolo danese, anche se si affidavano maggiormente all'acquisto di materiali dalla vicina Germania, prodotti da Kremer.

2.1 Primo caso studio: pulitura

Il primo caso che andrò ad affrontare è il differente approccio con la pulitura. In Danimarca ho avuto modo di lavorare su monumenti funebri conservati all'aperto, nel cimitero Assistens di Copenaghen, situato nel quartiere di Nørrebro.

Nel 1711, un'epidemia devastante colpì Copenaghen, causando la morte di circa 23.000 persone. Per far fronte all'emergenza, furono istituiti sei cimiteri temporanei ai margini della città di urgenza, tale per cui le fonti storiche non specificano i nomi o le esatte ubicazioni proprio per la loro natura transitoria. Tuttavia, questi risultarono inadeguati. Nel cimitero di Holmens Kirke, ad esempio, le bare erano semplicemente depositate sul terreno, emanando un odore talmente intollerabile che la Søværnet, la Marina danese, ricevette l'ordine di sparare con i cannoni nell'area, nel tentativo di muovere l'aria e attenuare il fetore con il fumo della polvere da sparo.

Solo nel 1760, molto tempo dopo la fine dell'epidemia, si decise di chiudere questi sei cimiteri sovraffollati e insalubri. Per risolvere il problema, venne individuata un'area paludosa dall'altra parte dei laghi della città, che fu destinata a diventare un nuovo cimitero più ampio. Inizialmente, questi terreni erano coltivati a tabacco, ma furono poi circondati da un muro, e convertiti in luogo di sepoltura. Tuttavia, la borghesia più facoltosa evitava di farsi seppellire in un'area così distante e poco curata, motivo per cui il cimitero divenne prevalentemente destinato ai meno abbienti.

La situazione cambiò nel 1785, quando Johan Samuel Augustin, segretario della Cancelleria di Guerra, chiese di essere sepolto nel cimitero di Assistens. Questo gesto influenzò molti membri delle classi più elevate, che iniziarono a scegliere quel luogo come ultima dimora, trasformandolo progressivamente in un cimitero di prestigio, diventando luogo di sepoltura anche per personaggi illustri, come il filosofo Søren Aabye Kierkegaard (1813-1855) e lo scrittore e poeta Hans Christian Andersen (1805-1875).

Il cimitero fu costruito a nord della città e si suddivide in diverse zone, ampliate progressivamente nel tempo per estendere il parco. Questo termine non è utilizzato casualmente, difatti il cimitero risulta essere una vera e propria area verde, altresì chiamato parco cimiteriale, dotato di panchine e spiazzi, dove le persone possono venire a fare una passeggiata, portare fuori il cane e studiare sul prato.

Al cimitero ho lavorato alla pulitura di un monumento funebre della famiglia Jensen (Figura 1). Il monumento funebre è racchiuso all'interno di un piccolo spiazzo di terra quadrato, non particolarmente grande, circa due metri in larghezza e tre di lunghezza, chiusa da un cancelletto basso. Oltrepassato il piccolo cancelletto, è possibile ammirare il monumento funebre, realizzato in pietra calcarea, di forma a tronco di cono inverso e poggia su un basamento, dove sono riportati i nomi dei due coniugi della famiglia: Frederik Jensen, famoso attore danese morto nel 1934, e sua moglie Hustru Anna J. Bjerregaard. Il memoriale è posizionato al centro di un'area verde, circondata da piastrelle di pietra, rimosse per essere pulite, ma non da me. L'altezza totale della tomba è di circa due metri. Ai lati vi sono posizionate sul terreno due lapidi, appartenenti ai figli Jens Verner Jensen e Gudrun Lise Bjerregaard Jensen. Alle spalle, un muro in cui sono incastonate sottosquadro altre due lastre tombali, su cui ho lavorato colorando in acrilico nero le lettere incise, visto che il colore è andato perso, probabilmente a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici, in particolare di acqua.

Il monumento era stato pulito in precedenza, ma non in modo accurato. La superficie non si presentava eccessivamente sporca, se non per quanto riguarda la parte superiore, che non era stata pulita ed essendo piatta era interessata dalla presenza di biodeteriogeni. (Figura 2)

Per prima cosa, ho spazzolato con una spazzola a setole morbide e dell'acqua la parte superiore, in modo da andare a rimuovere meccanicamente il deposito superficiale accumulatosi. Subito dopo aver rimosso il grosso dello sporco superficiale, per pulire tutta la superficie del monumento, ho proceduto con una pulitura utilizzando il vapore acqueo.

Dopo questa fase iniziale, ho utilizzato il vapore acqueo per la pulizia completa.

Successivamente, ho realizzato un impasto di lattice che avremmo utilizzato per pulire il monumento. Questa ricetta si compone di 1kg di lattice e 70g di indurente, mescolati fino ad amalgamarsi completamente con l'aiuto di una frusta miscelatrice. A fine preparazione, la miscela è stata data a pennello sopra all'intera superficie in più strati, in modo che si andasse a creare uno spessore sufficiente per facilitare la rimozione avvenuta alla completa asciugatura del composto. (Figura 3) Ho steso a pennello tre strati di lattice, cercando di evitare le lettere in presunta lega metallica che componevano il nome dei due coniugi sul basamento del monumento. Ho lasciato la superficie a riposo, assicurandomi, viste le previsioni meteo, che non venisse in alcun modo a contatto con acqua battente, in modo da permettere una perfetta asciugatura. Questa considerazione non è però stata fatta per l'eventuale alzarsi dell'umidità. Due strati di lattice sono stati applicati anche sulle lastre incastonate nel muro retrostante, senza necessità di copertura, poiché la loro posizione sottosquadro le proteggeva dall'acqua. Sulle lapidi ai lati del monumento centrale è stato invece applicato un impacco di polpa di carta con biocida, sigillato con pellicola di plastica per impedirne l'evaporazione, garantendo un tempo di posa di almeno tre settimane. Il lattice è stato lasciato in posa per qualche giorno, fino a raggiungere una totale asciugatura. La rimozione è avvenuta manualmente, in modo delicato, per evitare eventuali danni alla pellicola e possibili residui. (Figura 4) L'azione doveva essere fatta lentamente, anche per fare in modo che il deposito rimanesse adeso al lattice (Figura 5).

In Italia il procedimento di pulitura prevede più passaggi: prima di procedere con l'intervento, è opportuno verificare la presenza di sali sulla superficie, in particolare solfati, cloruri o nitrati, che possono essere dannosi per la conservazione del materiale. Questi sali, infatti, possono favorire fenomeni di degrado come efflorescenze saline o disgregazione del substrato. Se i sali presenti sulla superficie sono solubili in acqua, come i cloruri e i nitrati, il metodo più efficace per rimuoverli è attraverso l'utilizzo di impacchi di polpa di cellulosa o carta giapponese imbevuti di acqua demineralizzata, in modo che essi si dissolvano gradualmente e vengano assorbiti dal materiale dell'impacco. Questo processo deve essere ripetuto più volte, cambiando gli impacchi finché la concentrazione di sali si riduce in modo significativo. Prima di applicare qualsiasi trattamento, è fondamentale eseguire un risciacquo accurato della superficie per rimuovere depositi superficiali, polveri, sporco e residui biologici già presenti. Questa fase preliminare, che sia fatta utilizzando il vapore o il semplice utilizzo di acqua ed una spazzola a setole morbide, cambia poco il risultato, ma permette di migliorare l'efficacia dei prodotti che verranno applicati successivamente. Considerato l'esposizione all'ambiente esterno, sarebbe da valutare un'applicazione di biocida diluito in acqua al 3- 5%. Essendo la superficie già pulita anche se non eccessivamente, i tempi di posa possono essere ridotti a qualche ora. Una volta che la superficie è pulita e asciutta, si procede con l'applicazione di un biocida residuale. Questo prodotto è essenziale per eliminare eventuali microrganismi ancora presenti e per creare una barriera protettiva che ritardi la formazione di nuove colonie di alghe, muschi o licheni. La scelta del biocida deve essere fatta considerando il tipo di materiale su cui verrà applicato, per garantire un'azione efficace senza compromettere l'integrità della superficie trattata. Lo stesso procedimento è estendibile anche alle lastre sul muro. Per quanto riguarda le lapidi laterali, è importante valutare un metodo di applicazione del biocida che consenta di proteggere le iscrizioni in bronzo presenti sulla superficie. Il bronzo, infatti, potrebbe reagire negativamente ad alcuni agenti chimici, rischiando di subire alterazioni estetiche o corrosione. Una possibile soluzione è coprire preventivamente le scritte in bronzo con materiali protettivi temporanei, come pellicole impermeabili o cere microcristalline, in modo da isolare il metallo dal contatto diretto con il biocida. Successivamente, dopo il tempo di azione del prodotto, sarà necessario rimuovere con attenzione il rivestimento protettivo e verificare che il bronzo non abbia subito alterazioni.

2.2 Secondo caso studio: stuccature

In Danimarca ho eseguito stuccature su alcune lapidi provenienti da Horslunde¹⁸. Non ho assistito alla fase di pulitura, ma sappiamo che è stata pulita inizialmente con vapore, poi impacco di polpa di carta e biocida per tot tempo. Sulla superficie insistevano i biodeteriogeni, che rendevano l'intera superficie alterata con macchie puntiformi nere. La pietra presentava diverse lacune, di rilevanza più o meno importante. Su questa superficie, mi sono occupata della reintegrazione delle lacune. Prima di procedere però era necessaria la ricerca, attraverso dei campioni, di un impasto che potesse richiamare cromaticamente la pietra originale (Figura 6). Gli impasti sono stati realizzati con polvere di roccia arenaria, a cui ho aggiunto dei pigmenti e Akrylatdispersion Plextol B 500, una dispersione acrilica utilizzata come legante per malte, in piccole quantità a mezzo di siringa. I pigmenti scelti erano nero, terra bruciata, ocra e terra rossa. Gli impasti selezionati sono stati più di uno, per adeguarci alle variazioni cromatiche del materiale. Purtroppo, proprio per il fatto che era stato addizionato solo l'Acril 33 all'impasto, esso risultava particolarmente asciutto, seppur notevolmente elastico, necessitando spesso di aggiunte di Acril 33.

Prima di far aderire l'impasto alla superficie, ho utilizzato il bisturi per rimuovere eventuali residui di biodeteriogeni o polpa di carta. In caso di una lacuna grande, si praticavano delle leggere incisioni dove doveva essere posizionato l'impasto, in modo da favorire una migliore adesione della maltina. La differenza sostanziale con l'esperienza in Italia

¹⁸ Horslunde è un paese a 130 km a sud-ovest di Copenhagen, situato nella regione di Sjælland.

è stata nella tecnica di applicazione e realizzazione della stuccatura stessa. Infatti, mi è stato richiesto di applicare la maltina sopra livello, in modo che si creasse uno spessore che superasse di uno o due millimetri la superficie del materiale. (Figura 7) Questo passaggio era necessario, poiché l'impasto era mescolato con il solo utilizzo di Acril 33, una volta asciugatosi, ha rilasciato un sottile strato biancastro in superficie. Questo sbiancamento sarebbe poi stato rimosso attraverso l'utilizzo di una carta vetrata a grana leggera. (Figura 8) Curioso è stato l'approccio con le stuccature da eseguire sul lato dove erano particolarmente presenti i residui di biodeteriogeni. Essendo la superficie interessata da queste numerose macchie nere, all'impasto da utilizzare per la stuccatura è stato aggiunto del pigmento nero miscelandolo al resto dell'impasto, facendo attenzione a mantenere però ancora visibile il pigmento. In questo modo, all'applicazione, l'impasto risultava quasi imitare questa superficie ancora interessata dai biodeteriogeni, creando comunque armonia a livello visivo. (Figura 9) Solitamente, in Italia, le stuccature che ho avuto modo di realizzare erano principalmente a livello, a volte anche a più strati in modo da assecondare in primis la stratigrafia originale del materiale, ma anche per permettere una più corretta adesione degli strati. Andare a carteggiare una stuccatura, a mio parere, non è un modo sicuro ed efficace per realizzarla, in quanto si ha il rischio di esagerare e dover rifare il lavoro.

3. Verso il whitewashing delle chiese danesi

3.1 Le radici della Riforma e la sua diffusione in Danimarca (fino al 1529)

Nel Medioevo, le chiese danesi erano decorate con affreschi straordinariamente ricchi di colori, che rappresentavano scene bibliche e motivi religiosi. Nel XVI secolo, in Europa, si diffuse un profondo malcontento nei confronti della Chiesa cattolica, accusata di corruzione, eccessi di potere e pratiche controverse, come la vendita delle indulgenze. In questo clima di tensione nacque la Riforma Protestante, un movimento religioso e culturale destinato a cambiare per sempre la storia europea e la percezione della chiesa dal punto di vista dei fedeli.

Nel 1517, Lutero affisse le sue novantacinque tesi a Wittenberg, criticando la pratica delle indulgenze e proponendo una visione della fede basata sulla sola Scrittura e sulla giustificazione per fede. Queste idee portarono alla nascita del luteranesimo e alla rottura con la Chiesa cattolica.¹⁹

In Danimarca, la riforma protestante si diffonde dal 1520 e ottiene successo perché, come in Germania, esisteva un terreno pronto per accoglierla. La decadenza della chiesa era chiara sin dai primi secoli del Medioevo. L'alto clero, costituito da nobili proprietari, non aveva più contatti con il clero delle parrocchie, diventando a poco a poco una casta privilegiata. Cominciano ad emergere degli umanisti erasmiani, come il frate carmelitano Paulus Heliæ, che basava il suo insegnamento sulle Sacre Scritture e attaccava la corruzione della chiesa.

Paulus apprezzava Lutero, ma decise di allontanarsi nel momento in cui comprende un atteggiamento scismatico.

Paulus voleva che la rivoluzione erasmiana avvenisse all'interno della chiesa.

Il predicatore Christiørn Pedersen, originario di Lund, aderì apertamente alla riforma. Pubblicò nel 1529 ad Anversa traduzioni in danese del Nuovo Testamento, dei salmi e di opere luterane, per poi trasferirsi a Malmö dove diventa stampatore e continua la sua opera di propaganda.

3.2 Il consolidamento della Riforma e i conflitti interni (1529–1533)

Il re di Danimarca era Cristiano II, il quale aveva interesse a colpire la Chiesa e i nobili, che spesso erano la stessa cosa, per avvantaggiare la corona, la borghesia e i contadini. Prese alcuni provvedimenti ecclesiastici, poi però iniziò a perseguire la Chiesa con accanimento e despotismo smoderato. Questa sua eccessiva ostinazione fu bersaglio di una rivolta mossa nei suoi confronti e nel 1523 fu costretto a fuggire nelle Fiandre a seguito della sua detronizzazione. Nel 1524 viaggia verso Wittenberg e aderisce al luteranesimo, facendo tradurre il Nuovo Testamento in danese, la prima versione in questa lingua, precedente a quella di Pedersen. In quel momento, il Consiglio della Corona aveva eletto al trono lo zio di Cristiano, Federico di Schleswig-Holstein, chiamato anche Federico I. All'epoca la corona era di tipo elettivo. Federico I promise di sostenere la Chiesa cattolica e perseguire i protestanti, ma non mantenne l'impegno e il luteranesimo iniziò a trovare consensi dai cittadini.

Nella città mercato di Husum, Hermann Tast, uno dei primi predicatori luterani in Danimarca, propone delle dottrine luterane sin dal 1522. Il clero cercò di indurre il re a reprimere i protestanti, ma senza successo. Oltretutto, il primogenito di Federico, Cristiano, aveva assistito alla dieta di Worms ed era stato colpito favorevolmente dalla personalità di Lutero.

Nella penisola dello Jutland, il movimento evangelico si manifesta a Viborg nel 1526. Qui predicava Hans Tausen, il più importante dei riformatori danesi. Aveva studiato in varie sedi e conosceva l'ebraico. Un altro centro di irradiazione della riforma è Assen, dove predicava Peter Laurensen. A Malmö, invece, il movimento esordì nel 1527, dove i predicatori importanti erano Klaus Mortensen Tøndebyngen e il monaco Hans Olufsen Spandemager. In queste città vengono fondate tipografie e seminari evangelici.

Nel 1528 viene alla luce il nuovo rito danese: la Messa di Malmö. Nel 1529 il Consiglio cittadino di Malmö attuò la riforma evangelica. Nella capitale, Copenhagen, gli inizi del movimento risalgono al 1529, con la nomina di Tausen a rettore della chiesa di San Nicola. Le due diete di Odense, una nel 1526 e l'altra nel 1527 a Copenhagen, recisero il rapporto con la Chiesa di Roma, in quanto stabilirono che i vescovi dovevano essere eletti dall'arcivescovo e non dal papa. Tutto ciò fu quindi seguito da sommosse popolari dei protestanti contro i cattolici. Federico I, in contrasto con le richieste di alcuni vescovi, riafferma la libertà per i luterani e dichiarò di aspettare la decisione di un Consiglio ecumenico. Si erano create due chiese parallele, quella cattolica ufficiale e quella evangelica indipendente, la quale era totalmente tollerata e poteva predicare senza problemi. Questa situazione non poteva essere mantenuta, entrambe desideravano la vittoria completa, schiacciando l'altra fazione. Nel 1530 si riunisce la Dieta di Copenhagen: si organizzò una disputa tra cattolici e protestanti che poi però non ci fu, perché nacquero contrasti tra le due parti. Federico I non poteva i vescovi cattolici, perché aveva bisogno dei loro finanziamenti per le spese militari che la situazione richiedeva. Infatti, il deposto Cristiano II, il quale si era riconvertito al cattolicesimo, minacciava una invasione con una flotta

19 C. Capra, *Storia moderna. 1452–1848*. Firenze: Le Monnier Università, 2021, pgg. 94-95.

per riprendersi il trono. In vista della Dieta di Copenhagen, i protestanti prepararono la Confessio Hafniensis, ovvero la confessione di Copenhagen, in latino chiamata Hafnia.

Questa confessione si distingue dalla Confessio Augustana perché più polemica e lontana dalle discussioni teologiche e dalle interpretazioni umanistiche. L'idea era di tornare ad un cristianesimo di tipo biblico, non necessariamente luterano. Nei tre anni successivi, fino alla morte di Federico I, nel 1533 la Chiesa cattolica danese si disgrega, gli ordinimendicanti vengono perseguitati, i frati scacciati dalle città, le terre ecclesiastiche secolarizzate. Il vescovo del Funen, Gyldenstjerne, pur restando cattolico, opera delleriforme e prese comeaiutate Jørgen Jensen Sadolin. Gyldenstjerne fu invitato in Norvegia perorganizzare la difesa contro Cristiano II, che stava tentando lo sbarco. Sadolin riformò il clero secondo i dettami del piccolo testamento di Lutero e della Confessio augustana, da lui stesso tradotta in danese. Nel 1537 Sadolin diventò primo vescovo evangelico del Funen.

3.3 Il trionfo della Riforma e la nascita della Chiesa evangelica danese (1533– 1559)

Dopo la morte di Federico I, i cattolici cercarono di prendere in mano la situazione. Nella Dieta di Copenhagen del 1533 i cattolici si opposero all'elezione del suo primogenito, Cristiano, che era protestante. I cattolici puntavano al fratello più piccolo, il quale speravano di educare come cattolico. Questo scontro si trasformò in guerra civile: il popolo era a favore della riforma. Nel 1534 i protestanti provocarono una sommossa a Malmö. Copenhagen e Malmö chiesero l'aiuto straniero, a Lubecca, che mandò un esercito agli ordini del conte Cristoforo di Holdenburg.

Nello Jutland settentrionale scoppiò una rivolta contadina e nel 1534 i nobili della penisola eleggono re Cristiano III, un protestante. La riforma di impose proprio con questo sovrano. Nel 1536 Cristiano III impose riforma in tutta la Danimarca come legge dello Stato, secolarizzando tutte le proprietà ecclesiastiche, tutti i vescovi destituiti: un vero e proprio colpo di Stato. Da quel momento in poi tutto il potere sarebbe stato quello del re e alla chiesa sarebbe restato il potere spirituale. Nel 1537 il testo della Nuova Costituzione ecclesiastica fu mandato a Wittenberg per l'approvazione da parte di Lutero.

L'ordinanza ecclesiastica divenne legge costituzionale nel 1539, tramite una Dieta tenutasi a Odense e rimarrà in vigore fino al 1885. L'applicazione della riforma non rappresentò una forte rottura con il passato, il popolo danese era stato favorevole alla riforma fin dall'inizio. La riforma danese, tuttavia, abbandona la semplicità delle origini, diventando più complessa e strutturata, seguendo linee di Melantone. Dopo l'attuazione della riforma, i rapporti con Wittenberg si fecero più stretti la chiesa danese finisce a seguire catechismo di Lutero e la chiesa diventò sempre più importante. Una figura significativa fu Peter Palladius, vescovo di Zelanda, aveva studiato a Wittenberg, scrisse il libro delle visite. Era un predicatore trascinante che si occupò dei problemi religiosi anche in Norvegia e Islanda. Hans Tausen nel 1538 iniziò a predicare a Roskilde, dove c'erano ancora molti cattolici. Nel 1541 fu fatto vescovo di Ride, diventando il più importante riformatore danese. Cristiano III morì nel 1559. Nel frattempo, nel 1550 fu pubblicata la Bibbia di Cristiano III, la prima traduzione delle sacre scritture in danese.

3.4 Il cambiamento dell'ambiente interno delle chiese

Si può facilmente comprendere come i contrasti ideologici tra le varie confessioni religiose abbiano generato profondi mutamenti anche in ambito artistico, soprattutto nei territori in cui il nuovo pensiero riformato si affermò. In particolare, si assistette a un rifiuto delle immagini sacre troppo sontuose e a una parallela ricerca di forme espressive più sobrie, legate alla quotidianità e al vissuto reale. Martin Lutero, pur criticando gli eccessi dell'arte religiosa, non ne promosse la distruzione. Al contrario, ne riconosceva il valore didattico, purché le immagini fossero centrate sulla Bibbia e non divenissero oggetto di venerazione. Artisti come Lucas Cranach il Vecchio, suo amico personale, svilupparono un'iconografia protestante che privilegiava la narrazione biblica e la devozione personale.²⁰

Diversa fu la posizione di altri riformatori, come Ulrico Zwingli e Giovanni Calvino, che condannarono ogni immagine religiosa come idolatria. In seguito alle loro posizioni, molte chiese vennero private di affreschi, statue e pale d'altare, in una vera e propria ondata iconoclasta. Le comunità calviniste, in particolare, adottarono un'estetica radicalmente sobria, eliminando quasi del tutto l'arte figurativa dai luoghi di culto.

Il fenomeno del whitewashing, ovvero l'imbiancatura con calce delle pareti interne ed esterne degli edifici religiosi, divenne una pratica diffusa. In Danimarca, questa forma di iconoclastia non comportò però la completa distruzione del patrimonio artistico medievale. Molte chiese, infatti, conservano ancora oggi affreschi risalenti al XV secolo, che furono coperti durante la Riforma e solo successivamente riscoperti e restaurati, in particolare tra il XIX e il XX secolo.²¹

Durante la Riforma, numerose chiese protestanti danesi furono spogliate delle decorazioni, trasformandosi in ambienti semplici ed essenziali. Gli artisti protestanti si dedicarono maggiormente a temi profani: paesaggi, ritratti, nature morte e scene di vita quotidiana.

²⁰ <https://blog.deascuola.it/articoli/riforma-protestante-arte-iconoclastia>, ultima visita: 24/06/2025.

²¹ <https://panoramas.dk/kalkmalerier/> ultima visita: 24/06/2025.

Prima della Riforma, le chiese danesi, soprattutto romaniche e gotiche, erano riccamente decorate con affreschi murali, noti come kalkmalerier, che spesso ricoprivano interamente pareti e volte.²² Con l'introduzione del luteranesimo, molte di queste pitture furono coperte da uno strato di calce bianca, in conformità con il nuovo orientamento verso la sobrietà e la centralità della Parola di Dio.

La Riforma luterana in Danimarca si affermò senza significative opposizioni popolari, portando alla soppressione degli ordini religiosi e alla trasformazione di abbazie e conventi in residenze private o istituzioni pubbliche.²³ Le chiese medievali danesi, in contrasto con l'arte vichinga astratta, mostrano influenze dell'Europa meridionale, con pitture murali umanizzate e narrative, che illustrano scene bibliche con protagonisti dai tratti popolari, spesso contadini e allevatori locali. Queste immagini fornivano una rappresentazione tangibile e comprensibile delle Sacre Scritture per i fedeli analfabeti, che non potevano leggere né il latino né testi biblici.²⁴

Nel tempo, le chiese imbiancate sono diventate elementi distintivi del paesaggio danese, sia rurale che urbano. Oltre al valore estetico, l'imbiancatura aveva anche una funzione pratica, proteggendo gli edifici dall'umidità e riflettendo meglio la luce naturale, contribuendo a creare ambienti più luminosi e contemplativi, in linea con i valori del protestantesimo.

Ad oggi, si contano circa 600 chiese danesi con affreschi medievali, molti dei quali rimasti nascosti sotto la calce per secoli, altri purtroppo distrutti.²⁵ La maggior parte degli affreschi risale al periodo tra il XII e il XVII secolo.

Secondo le testimonianze, le chiese romaniche danesi erano caratterizzate da ambienti sobri ma solenni, dove decorazioni dorate e colori intensi convivevano con una semplicità formale che conferiva maestosità allo spazio sacro.²⁶ All'opposto, gli interni delle chiese tardo-medievali apparivano sovraccarichi di oggetti devozionali – pale d'altare, reliquiari, stendardi, tessuti liturgici – disposti spesso in modo disordinato. Dopo la Riforma, molti di questi elementi furono rimossi, nel tentativo di ripristinare la purezza e semplicità liturgica originaria. Tuttavia, è difficile ricostruire con precisione l'aspetto degli interni ecclesiastici del periodo tardo medievale danese, poiché la transizione fu graduale e non uniforme.

Un contributo fondamentale alla comprensione di questa trasformazione proviene da Olaf Olsen, archeologo e storico danese, che nel 1960 pubblicò *Højmester og kirkerum*, un'opera pionieristica basata su fonti storiche, architettoniche e archeologiche. Sebbene l'opera ricostruisca dettagliatamente l'organizzazione liturgica degli interni delle chiese, non include le pitture murali, lacuna che rende difficile stabilire un modello uniforme.

Lo spazio liturgico era inteso come luogo di rivelazione del divino e del diabolico, capace di rendere tangibili le relazioni spirituali. Proprio questa relazione tra immagine e fedele fu messa in discussione dalla Riforma. I luterani non condannavano le immagini in sé, ma l'uso improprio in chiave devozionale: le immagini dovevano servire a decorare, non a stimolare la venerazione.

3.5 Esempi di whitewashing

Alla fine del XV secolo, i vecchi soffitti lignei delle tre chiese di Elmelunde, Keldby e Fanefjord furono sostituiti da archi gotici. A dedicarsi alla decorazione su calce fresca di queste strutture ecclesiastiche fu un artista sconosciuto, denominato successivamente il maestro di Elmelunde. I motivi realizzati da questo artista erano ispirati alle Bibbie illustrate medievali, che ricorrono in tutte e tre le chiese. Le rappresentazioni sono caratterizzate da volti triangolari e dagli inconfondibili "occhi assonnati" dei personaggi. Stelle, fiori e alberi in miniatura si intrecciano con i personaggi negli affreschi, che indossano abiti, armi e utensili medievali.

Così com'era apparso questo artista, all'improvviso scomparve, lasciando solo un piccolo emblema tra gli affreschi per consentirne l'identificazione.

Durante la Riforma, negli anni Trenta del Cinquecento, gli affreschi, ormai sporchi e sbiaditi, furono imbiancati.

Nel 1880, a seguito di alcuni restauri, i primi affreschi furono ritrovati nella chiesa di Elmelunde, da cui è nato il nome dell'artista stesso, e fu avviato un'ampia campagna di descialbatura per riportarli alla luce. A causa di problemi finanziari, gran parte degli affreschi è ancora oggi nascosta sotto lo strato di pittura a

22 <https://citypilgrimblog.com/2022/06/11/chiese-della-danimarca-un-itinerario-denmarks-churches-an-itinerary/> ultima visita: 24/06/2025.

23 https://www.treccani.it/enciclopedia/jutland_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ ultima visita: 24/06/2025.

24 <https://www.kristendom.dk/guide-til-folkekirken/guide-p%C3%A5-vandring-gennem-kirkerummet> ultima visita: 24/06/2025.

25 *Ibidem*.

26 M. W. Jürgensen, *Ritual and Art across the Danish Reformation: Changing Interiors of Village Churches, 1450–1600*, vol. 6, Brepols, 2018, pgg. 30-32.

calce.²⁷

La chiesa di Elmelunde è una delle chiese più antiche della Danimarca ed è sicuramente la chiesa più antica di Møn, un'isola nella parte sud-est della Danimarca. (Figura 10) Nel corso del tempo sono state apportate numerose aggiunte e modifiche, per cui la chiesa come appare oggi è il risultato di secoli di lavoro edilizio e decorativo. La parte più antica della chiesa è la parte centrale del coro, che risale all'anno 1080. All'inizio del XVI secolo, dopo l'aggiunta di questo coro, il misterioso artista iniziò a dipingere gli archi imbiancati della chiesa. Negli anni 70, il Museo Nazionale effettuò un restauro molto esteso degli affreschi della chiesa di Elmelunde.²⁸ La volta fu pulita, le inesattezze del precedente restauro corrette e furono rinvenuti "nuovi" dipinti. Gli affreschi della navata e del coro furono scoperti nel 1885-87 e restaurati nel 1895 dal professor Magnus Pedersen. Durante l'ultimo restauro, si scoprì che la chiesa era già stata decorata con dipinti in epoca romanica. Tracce di ciò sono state trovate sulle pareti della navata e sul muro trionfale. Purtroppo, al momento non è stato tecnicamente ed economicamente possibile riportare alla luce queste immagini romaniche. Grazie all'opera di Elmelunde, pareti e volte erano riccamente decorate di scene tratte dalla Bibbia, principalmente dal Nuovo Testamento, integrate da leggende e motivi della vita quotidiana. (Figura 11) La chiesa di Fanefjord si colloca su una piccola collina, che domina un fiordo. La parte più antica della chiesa, la navata, risale al 1250 ed è l'unica parte rimasta dell'edificio originale. (Figura 12) Intorno al 1300 furono costruite le 8 arcate e nel 1350 furono dipinti i primi affreschi sull'arco del presbiterio, raffiguranti i quattro evangelisti. Un secolo e mezzo più tardi, la chiesa fu imbiancata e decorata dal maestro di Elmelunde. La parte più recente della chiesa è il coro orientale, completato nel 1660, e qui gli affreschi furono imbiancati e coperti. Gli affreschi rimasero coperti per molti anni, ma poi tra il 1932 e il 1934 furono riportati alla luce. A causa del consistente strato di polvere dovuto alla poca manutenzione, gli affreschi erano stati protetti dall'imbiancatura e, per riportarli alla luce, il restauratore dovette solo asciugare la chiesa e rimuovere lo strato esterno di imbiancatura.²⁹ (Figura 13) Infine, anche la chiesa di Keldby riporta decorazioni realizzate dallo stesso maestro, realizzati alla fine del XV secolo. (Figura 14) L'affresco più recente risale al 1600 e si trova nel coro: rappresenta un volto con la gorgiera da ecclesiastico luterano. Gli affreschi rappresentano nel loro insieme quattro periodi storici.³⁰ (Figura 15)

Durante il mio soggiorno in Danimarca ho avuto modo, grazie alla mia tutor, la restauratrice Susanne Trudsø³¹, di prendere parte ad una campagna di valutazione dei restauri che il Museo Nazionale danese si sarebbe dovuto prendere a carico. Questo viaggio comprendeva la visita di diverse chiese sparse per tutto il territorio danese. Il viaggio è stato lungo ma mi ha permesso di vedere delle realtà molto diverse rispetto a quello che i miei occhi si sono abituati a vedere nel territorio italiano. Quello che mi sono trovata davanti non corrispondeva assolutamente a quello che mi sarei aspettata. Le diverse chiese che abbiamo visitato sono sicuramente accomunate da uno stile che sembra apparentemente molto semplice: esternamente queste non risultano molto decorate. Gli edifici esternamente sono realizzati in due opzioni ridondanti: una in mattoni di cocciopesto o pietra naturale a vista e l'altra in una stessa tipologia ma ricoperta da uno strato di pittura bianca.

All'interno di queste chiese si trovano solitamente pavimenti in piastrelle, che siano esse quadrate, rettangolari, o altre forme geometriche, alternando colori come terracotta o beige. Se si alza lo sguardo sicuramente si rimarrà impressionati: i soffitti sono caratterizzati da volte a crociera, le quali sono quasi completamente imbiancate. Questo aspetto può suscitare emozioni contrastanti a seconda del gusto personale, ma la parte affascinante sono proprio le rimanenze di vecchi affreschi che sono rimasti su queste volte.

Per analizzarli o per apprezzarli, sicuramente, bisogna discostarsi da quelli che sono solitamente gli standard italiani. In Italia, siamo abituati a vedere le superfici, che esse siano pareti o soffitti, fittamente affrescati. Alcuni artisti si concentrano sulla realizzazione delle figure, ponendo poca attenzione su quello che è il paesaggio, ed altri cercano di realizzare un'ambientazione che vada a contornare perfettamente le figure rappresentate all'interno. Questo horror vacui non è caratteristico delle chiese danesi: lo stile che prevale nella rappresentazione di questi affreschi è sicuramente quello medievale, caratterizzato quindi da figure bidimensionali, particolarmente espressive, che non vengono però rappresentate in posizioni particolari, prediligendo quindi delle posture semplici, che non presentano eccessivi dettagli nel volto e in particolare non riportano alcun dettaglio nel paesaggio. Solitamente, il vuoto tra le figure viene

27 https://web.archive.org/web/20070818132527/http://www.insula-moenia.dk/elmelunde_mesteren.html, ultima visita: 24/06/2025

28 *Ibidem*.

29 https://web.archive.org/web/20070818132527/http://www.insula-moenia.dk/elmelunde_mesteren.html, ultima visita: 24/06/2025.

30 *Ibidem*.

31 Susanne Trudsø è una restauratrice e conservatrice presso il Nationalmuseet di Copenhagen, specializzata nella conservazione di manufatti lapidei come pietre runiche, monumenti commemorativi, fonti battesimali e rilievi presenti in contesti ecclesiastici. Lavora nella sede museale di Brede come kirkekonsulent (consulente tecnico per le chiese), dove si occupa sia degli interventi di restauro sia della documentazione tecnica e storica dei reperti. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca e pubblicazioni scientifiche, tra cui uno studio del 2024 su una pietra commemorativa dell'"Expedition zur Erinnerung", legata alla celebre spedizione danese in Groenlandia, e un articolo del 2021 sulla celebre runestone di Harald Bluetooth. La sua attività riflette un approccio multidisciplinare che integra analisi tecnica, storica e conservativa, con particolare attenzione alla sostenibilità degli interventi e al rispetto dei materiali originali

riempito da motivi floreali e vegetali, ma anche da nastri di testo o altri motivi geometrici. I colori che prevalentemente vengono utilizzati sono il rosso scuro, l'ocra e il verde, che vanno a adornare il bianco candido caratteristico di questi interni.

A causa della pittura calce che è stata stesa sopra questi affreschi durante i secoli e non più tolta, molte di queste chiese risultano ancora totalmente prive di decorazioni al loro interno. Questo perché o non ci sono abbastanza finanziamenti per poterli riportare alla luce oppure essi sono stati persi. Mi è capitato più volte di notare come in molte di queste volte a crociera comparissero solo alcuni frammenti dell'intera decorazione, spesso potevano essere parti di figure o somiglianti a veri e propri simboli, come dei timbri. Erano frequenti anche volte completamente bianche che presentavano delle cornici molto, forse eccessivamente, semplici.

Si rimane comunque affascinati da questi motivi che, anche se presenti in chiese collocate in zone diverse della nazione stessa, ricorrono e si ripetono. Sicuramente sono stati molti i tentativi di riportare alla luce tanti di questi cicli pittorici, ma la scialbatura superficiale li ha compromessi e allo stesso tempo protetti per molto tempo. Per "compromessi" intendo tutti quei dipinti murali che anche a seguito dei restauri non sono riusciti a essere recuperati. È facile trovare, infatti, all'interno di queste chiese anche delle piccole macchie di descialbo, in cui si può osservare quello che era presente sotto alla pittura calce superficiale.

In aggiunta alle chiese già nominate all'inizio di questo sottocapitolo, volevo aggiungere due delle chiese che ho avuto l'opportunità di visitare personalmente nel mio viaggio in Danimarca.

La prima chiesa che vorrei nominare è quella di Nørre Galten, una chiesa romanica che ha subito diversi restauri, tra cui quello del 1698, quando alla chiesa fu aggiunto un campanile che riportava la caratteristica guglia a forma di cipolla. (Figura 16) All'interno della chiesa sono conservati degli affreschi tardogotici. Nel coro sono raffigurati diversi motivi e figure tratte dal Nuovo Testamento, molto danneggiati dal tempo e, a tratti, parzialmente riconoscibili. Anche le nervature delle volte sono ricoperte da dettagliate decorazioni vegetali, che presentano stretti parallelismi con diverse chiese situate nella stessa zona, lo Jutland orientale. L'interno è molto curioso, segue uno schema decorativo pensato ma allo stesso tempo molto semplice, che dona armonia all'ambiente. Le costolature delle volte riportano sopra delle decorazioni, che vanno a dialogare perfettamente anche con le decorazioni sui bordi delle stesse. (Figura 17)

La seconda chiesa che ho avuto l'opportunità di ammirare è la chiesa di Lisbjerg, vicino ad Århus, che risale al periodo compreso tra il 1100 e il 1150 d.C. circa. (Figura 18) A mio parere, la più curiosa in tema di decorazioni, per quanto risulti molto spoglia. L'interno della chiesa di Lisbjerg è imbiancato a calce e la chiesa è caratterizzata in particolare da una serie di volte a crociera, aggiunte nel periodo gotico, quando i mattoni permisero di sostituire gli originali soffitti in legno con volte a botte.³² Queste volte presentano solo qualche piccola decorazione, realizzate a calce, che raffigurano elementi ornamentali e stemmi e che appaiono quasi per caso su questo manto bianco. (Figura 19)

Le differenze estetiche tra le chiese italiane e danesi non sono altro che lo specchio delle storie, dei climi, delle materie prime e delle visioni del mondo che hanno forgiato le rispettive società. Ogni edificio sacro, nel suo linguaggio architettonico, racconta non solo una fede, ma anche un popolo, ma in particolare una cultura. Da una parte è possibile immergersi nella sobria quiete scandinava e dall'altra nell'opulenza artistica italiana. Non è una questione di superiorità estetica, ma di sensibilità diversa, con uno stesso scopo: dare forma visibile all'invisibile.

3.6 Linea del tempo sintetica: verso il whitewashing nelle chiese danesi

3.1 Prima del 1500 (Età medievale)

- Le chiese danesi in stile romanico e gotico erano riccamente decorate con affreschi raffiguranti episodi biblici (kalkmalerier).
- Avevano uno scopo didattico: servivano a trasmettere le storie della Bibbia a fedeli che non sapevano leggere.
- Le rappresentazioni erano vivaci, realistiche e spesso riflettevano scene della vita rurale quotidiana.

3.2 1517

- Martin Lutero pubblica le sue 95 tesi, segnando l'inizio della Riforma protestante.
- Critica gli eccessi della Chiesa cattolica, ma non sostiene la distruzione delle immagini sacre.
- Promuove invece un uso dell'arte a fini illustrativi, non come oggetti di venerazione.

³² https://lex.dk/Lisbjerg_Kirke?, ultima visita: 15/07/2025.

3.3 Anni 1520–1530

- La Riforma si diffonde in Europa, dando origine a varie correnti protestanti.
- I luterani tollerano le immagini, purché non diventino oggetto di culto.
- I calvinisti e i seguaci di Zwingli, invece, le rifiutano completamente
→ nasce l'iconoclastia: distruzione o rimozione delle immagini religiose.

3.4 1536

- La Danimarca adotta ufficialmente la fede luterana.
- Gli ordini religiosi vengono sciolti e i monasteri subiscono modifiche.
- Inizia la rimozione o copertura delle immagini ritenute eccessive.
- Alcune chiese vengono completamente imbiancate con la calce → processo di whitewashing.

3.5 XVI–XVII secolo

- Le pareti bianche aumentano la luminosità degli interni, creando spazi più chiari e adatti alla meditazione.
- L'imbiancatura ha anche una funzione pratica: protegge e conserva gli edifici.
- Alcuni affreschi vengono cancellati, altri semplicemente nascosti sotto la calce.

3.6 XIX–XX secolo

- Rinasce l'interesse per l'arte religiosa medievale danese.
- Si avvia un'opera di riscoperta e restauro degli affreschi nascosti.
- Oggi oltre 600 chiese in Danimarca conservano affreschi riportati alla luce.

CONCLUSIONI

L'elaborazione di questa tesi mi ha permesso di riflettere su quanto il concetto di restauro sia influenzato da fattori culturali, legislativi e sociali. Attraverso l'analisi delle normative vigenti in Italia e Danimarca, e soprattutto grazie all'esperienza diretta maturata nei due contesti, ho compreso come la tutela del patrimonio culturale non sia una disciplina univoca, ma un insieme di visioni che si plasmano in base alla storia, alle esigenze del territorio e alle sensibilità collettive.

In Italia, il restauro si fonda su una tradizione consolidata, fortemente legata al concetto di autenticità storica e alla conservazione filologica dell'opera. La presenza di un patrimonio artistico immenso ha portato a sviluppare strumenti normativi e tecnici di altissimo livello, spesso punto di riferimento per altri Paesi.

La Danimarca, dal canto suo, propone un approccio differente, più pragmatico e orientato alla fruibilità e sostenibilità. La visione danese del restauro integra aspetti funzionali, ambientali e sociali, privilegiando spesso la conservazione dell'identità quotidiana degli edifici più che la loro mera monumentalità. Anche il modo in cui il patrimonio viene fruito — ad esempio con i musei a cielo aperto o l'uso pubblico dei cimiteri monumentali — dimostra una visione aperta e partecipata della memoria storica.

I casi studio affrontati hanno evidenziato non solo differenze tecniche, ma soprattutto un diverso modo di "sentire" il restauro: più procedurale e tecnico in Italia, più orientato all'uso e al contesto in Danimarca. Tuttavia, in entrambi i casi, è emersa una comune volontà di proteggere e trasmettere il passato alle generazioni future.

IMMAGINI



Figura 1. Monumento funebre della famiglia Jensen, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 2. Parte superiore del monumento centrale, affetta da presenza di biodeteriogeni , 2024 (foto di S.Volpato)



Figura 3. Parte superiore su cui sono stati applicati tre strati di lattice, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 4. Rimozione dello strato di lattice, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 5. Superficie pulita, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 6. Prove di colore della maltina per le stuccature, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 7. Maltina eseguita sopra livello, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 8. Stuccatura eseguita: a sinistra la parte asciutta e a destra la parte carteggiata, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 9. Stuccatura eseguita aggiungendo pigmento senza mescolarlo, in modo da assecondare le imperfezioni cromatiche della superficie ancora affetta dalla presenza di biodeteriogeni, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 10. Chiesa di Elmelunde, Møn, Danimarca; (fonte: Wikipedia).



Figura 11. Affreschi che decorano la navata della Chiesa di Elmelunde (fonte: Wikipedia).



Figura 12. Chiesa di Fanefjord, Møn, Danimarca (fonte: Wikipedia).



Figura 13. Affreschi che decorano la Chiesa di Fanefjord. (fonte: Wikipedia).



Figura 14. Chiesa di Keldby, Møn, Danimarca (fonte: Wikipedia).



Figura 15. Decorazione interna della Chiesa di Keldby (fonte: Wikipedia).



Figura 16. Chiesa di Nørre Galten, Hadsten, Danimarca, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 17. Decorazione all'interno della chiesa di Nørre Galten, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 18. Chiesa di Lisbjerg, Aarhus, Danimarca, 2024 (foto di S.Volpato).



Figura 19. Emblemi che decorano il soffitto della Chiesa di Lisbjerg, 2024 (foto di S.Volpato).

BIBLIOGRAFIA

- C. Barbati, M. Cammelli, L. Casini, G. Piperata, e G. Sciallo. Diritto del patrimonio culturale. 2^a ed. Bologna: Il Mulino, 2020.
- C. Capra, Storia moderna. 1452–1848. Firenze: Le Monnier Università, 2021.
- Consolidated Act on Museums, Executive Order No. 1505 of 14 December 2006.
- M. W. Jürgensen, Ritual and Art across the Danish Reformation: Changing Interiors of Village Churches, 1450–1600, vol. 6, Brepols, 2018.
- T. Windmüller, Houses telling history : European restoration guidebook, Syddansk Erhvervsskole Odense-Vejle, 2014.

SITOGRAFIA

- <https://blog.deascuola.it/articoli/riforma-protestante-arte-iconoclastia>.
- <https://citypilgrimblog.com/2022/06/11/chiese-della-danimarca-un-itinerario- denmarks-churches-an-itinerary/>.
- <https://www.kristendom.dk/guide-til-folkekirken/guide-p%C3%A5-vandring- gennem-kirkerummet>.
- <https://kum.dk/>.
- https://lex.dk/Lisbjerg_Kirke?.
- <https://panoramas.dk/kalkmalerier/>.
- <https://realdaniabygbyklubben.dk/media/1805/the-book-about-ajs- house-strandvejen-413.pdf>.
- <https://slks.dk/>.
- https://www.treccani.it/enciclopedia/jutland_%28Enciclopedia-dell%27-Arte- Medievale%29/.
- https://web.archive.org/web/20070818132527/http://www.insula- moenia.dk/elmelunde_mesteren.html.

